Il dibattito sugli investimenti industriali nel Mezzogiorno

Si riaccende la polemica sugli insediamenti nel Sud

Oggi riprende la discussione in commissione alla Camera - La verifica di Donat Cattin - Dei 46 mila nuovi posti di lavoro promessi per la Sicilia e la Calabria, solo 16.531 si « presume » saranno realizzati entro il 1977 - Allarmanti cifre dell'Istat sul calo della occupazione nelle regioni meridionali

Questa mattina le commissioni bilancio ed industria della Camera continueranno la discussione sulle linee della politica meridionalistica del governo, affrontando anche il merito del documento che il ministro Donat Cattin ha presentato come « verifica » dello stato di attuazione dei « pacchetti » di investimenti per la Sicilia e la Calabria. Molto probabilmente oggi il governo dovrà anche definire le sue decisioni a proposito del V Centro siderurgico, per il quale il ministro Donat Cattin ha invitato il CIPE a esprimere « il parere di conformità » nella prossima seduta.

Nel lungo promemoria (155 cartelle fotocopiate) che il ministro ha consegnato ai parlamentari membri delle due commissioni emergono, sostanzialmente, due elementi.

Il primo è che, secondo il ministro per il Mezzogiorno, « il complesso degli oneri a carico dello Stato per la realizzazione dei due pacchetti raggiunge livelli non sostenibili da una economia in fase di sviluppo, trattandosi di privilegiare una occupazione particolare rispetto ad un contesto generale, caratterizzato da un basso tasso di attività e di occupazione industriale ».

E' un modo come un altro per continuare, da parte di Donat Cattin e senza offrire alternative, una polemica sul tipo di investimenti promessi dal governo di centro sinistra nel '70 71 allo scopo di arrivare all'obiettivo principale che resta la messa in discussione del V Centro siderurgico a Gioia Tauro.

Il secondo elemento è la conferma della assoluta incertezza circa i tempi e le modalità, di realizzazione delle industrie promesse alla Calabria, ed alla Sicilia, con la conferma, anche di uno « scivolamento » generale dei programmi che ha avuto ed ha effetti disastrosi innanzitutto sulla occupazione. Le iniziative decise dal CIPE il 28 gennaio del '71 e in altre sedute successive prevedevano infatti che, entro il '75 grazie ai « pacchetti » vi dovessero essere 46.276 nuovi occupati, 19.386 in Calabria, e 26 890 in Sicilia.

Ma questa cifra si è sgonfiata per strada e oggi il ministro è costretto a riconoscere che « l'occupazione realisticamente assorbibile nel '73 ammonta a 2 730 unità (1.377 per la Calabria e 1.353 per la Sicilia) » e ad annunciare che entro il '77 la stessa occupazione « si presume possa raggiungere le 16.531 unità ». Mentre per i restanti 30 mila nuovi posti di lavoro « si presume che ne possono essere realizzati oltre il '77 circa 22 mila purchè vengano rimossi problemi infrastrutturali ubicazionali e di mercato che oggi risultato condizionanti per la attuazione di alcuni impianti ». Ci troviamo di fronte, a questo punto non solo ad uno « slittamento» di programmi, ma anche ad una riduzione — ammesso che gli impegni vengano tutti mantenuti — rispetto alle previsioni originarie di occupazione.

Ma vediamo nel dettagli alcune delle «verifiche» portate dal ministro.

IN SICILIA, le due più importanti iniziative e cioè i centri chimici della Montedison a Pozzillo e della Salcim Brill a Villarosa, secondo le informazioni raccolte da Donat Cattin non sono da ritenere attuabili nelle zone originariamente indicate. Anzi la Salcim ha comunicato già nel giugno '72 la impossibilità di procedere all'insediamento a Villarosa. Il Centro elettrometallurgico dell'ENI-EFIM, che doveva occupare 4000 unità e sorgere a Mazara del Vallo, «presenta ancora un alto grado di indeterminatezza» e a distanza di tre anni continua ad essere «solo in una fase di studio dei programmi e delle produzioni e quindi ancora lontano da ogni decisione operativa» con il conseguente blocco anche delle altre iniziative complementari che prevedevano 3000 nuovi posti di lavoro. Queste tre grosse iniziative sono quindi da ritenere i n alto mare. Sempre in Sicilia, la realizzazione della seconda linea di produzione di pneumatici «giganti cinturati» della Pirelli a Villa Franca è rinviata in attesa che si «potenzi la domanda di mercato».

IN CALABRIA, risulta completamente funzionante solo lo stabilimento della Pertusola (250 dipendenti) mentre per l'AMMI è stata dichiarata la non fattibilità e indicazioni estremamente generiche vengono fornite sullo stato di attuazione del pacchetto di piccole e medie dimensioni.

Il problema resta quindi quello del V centro siderurgico, per il quale la relazione del ministro presenta dettagliatissimi elementi sul costo della sua localizzazione. Secondo i dati forniti dal ministro, il programma originario della Finsider, prevedeva un centro siderurgico a ciclo integrale, per un costo complessivo di 1.290 miliardi di lire; successivamente, la Finsider ha modificato questo progetto riducendo l'impianto ad « acciaieria - laminazione a caldo ed a freddo » con un costo di 662 miliardi di lire. Il primo progetto avrebbe comportato una occupazione di 7.500 unità; il secondo circa 2000 occupati in meno. La «verifica » del ministro ricorda l'alto costo delle infrastrutture (200 miliardi di lire) nonche l'alta incidenza di capitale investito per addetto (120 milioni di lire nella ipotesi della realizzazione del secondo progetto), concludendo sulla necessità di una più approfondita analisi da presentare agli organi della programmazione « al fine della eventuale emissione del previsto parere di conformità ». Il ministro comunque, mantiene sostanzialmente le forti perplessità già espresse nel passato, ed anche nelle precedenti sedute delle Commissioni.

I comunisti hanno avuto già modo di esprimere — nelle precedenti riunioni — le loro valutazioni nei confronti della posizione complessiva del ministro e delle denunce da lui fatte. Il problema è quello di non fermarsi alla denuncia, di non guardare solo al passato ed al futuro, ma di operare scelte che valgano per l'*oggi*, per la realtà odierna del Sud, decidendo rapidamente gli investimenti da realizzare in Calabria ed in Sicilia e nell'intero Mezzogiorno. E su queste scadenze immediate, su questi impegni urgenti, governo e ministro non si sono ancora pronunciati.

E questo avviene in un momento in cui persiste e si aggrava, anzi, il calo dell'occupazione nel Sud. Da dati ufficiosi dell'Istat si apprende infatti che dall'aprile '72 all'aprile '73 la occupazione industriale nelle regioni meridionali è diminuita di 54 mila unità, più del 50% del calo complessivo della occupazione industriale nell'intero paese (che è stato pari a 123 mila unità). Un aumento si è registrato invece solo nelle « altre attività », voce abbastanza generica che nasconde la occupazione precaria e la sottoccupazione.

l. t.

Allagate a Venezia anche le zone alte

Da due giorni acqua alta a Venezia. Non soltanto sono stati allagati piazza San Marco e la parte bassa del centro storico, ma anche i quartieri alti. Ieri il livello delle acque è salito di un metro e dieci centimetri, causando gravi disagi alla cittadinanza. Ciò dimostra la urgenza di apprestare le opere di difesa della città lagunare, da tempo sollecitate. Per la crescita del livello delle acque, anche i battelli del servizio comunale si sono trovati in difficoltà.

Campagna per il lancio del tesseramento al PCI

Milano: un impegno per 82.000 iscritti al Partito nel 1974

Rafforzare l'organizzazione nelle fabbriche, creare nuovi circoli della FGCI, estendere l'influenza tra le masse femminili L'intervento del compagno Ugo Pecchioli

Dalla nostra redazione

MILANO, 15

La campagna per il tesseramento al Partito quest'anno, a Milano, non sarà di « ordinaria amministrazione ». Un numero sempre più grande di iscritti al PCI, non è solo un dato amministrativo, è soprattutto un grosso fatto politico. Rafforzare il PCI, in questo momento caratterizzato da forti tensioni internazionali, è una necessità che supera i confini strettamente nazionali. Di fronte a questi obiettivi il Partito si presenta forte, saldamente legato alle masse popolari, e sull'onda di un grande successo per la sottoscrizione alla stampa comunista. In questo quadro — ha detto il compagno Ugo Pecchioli, della direzione del partito, intervenendo al convegno provinciale per il lancio della campagna di tesseramento 1974 — il bilancio della Federazione milanese è complessivamente positivo. Ad oggi il numero degli iscritti al PCI a Milano ed in provincia è di 78.761, pari al 104,2 per cento di quelli del 1972. L'obiettivo, ambizioso ma non irraggiungibile è di 82 mila tesserati. Per raggiungere questo traguardo è necessario condurre una grande azione di proselitismo specificando nel contempo nuovi strumenti organizzativi, e iniziative che consentano di superare i limiti, qualche volta registrati, di una campagna chiusa senza sufficiente respiro politico. Molto opportunamente il compagno Roberto Cappellini, segretario provinciale della FGCI, ha sottolineato il rapporto nuovo che deve instaurarsi nelle sezioni tra i giovani e il Partito. Sottolineato è stato anche il successo ottenuto quest'anno nel tesseramento delle donne.

L'obiettivo è dunque articolare e impegnare tutte le organizzazioni ed i settori di lavoro nel modo più produttivo possibile. L'esperienza del Festival nazionale dell'*Unità* dimostra una capacità di mobilitazione e di impegno politico ed ideale tipica dei comunisti.

Il valore medio di ogni tessera è stato fissato a cinque mila lire. Una cifra che può apparire elevata se la si compara a quella realizzata quest'anno e che si aggira sulle 3.680 lire. Ma non va dimenticato come ha ribadito un compagno intervenuto nel dibattito che l'obiettivo significa poco meno di 15 lire al giorno di sacrificio per ogni iscritto. All'interno di questo obiettivo generale vanno però fatte opportune variazioni in rapporto alle condizioni economiche dei militanti. D altra parte la esigenza obiettiva di maggiori disponibilità finanziarie sia per la Federazione che per le sezioni è cresciuta in proporzione all'aumentata presenza politica del PCI nel territorio milanese. Gli esempi di spese per rendere sempre più incisiva l'azione del partito sono stati fatti con abbondanza di particolari dal compagno Taramelli nella sua relazione introduttiva. Per le sedi si è speso 43 milioni — ne erano stati preventivati 30 — acquisendo un patrimonio complessivo, grazie all'aiuto delle sezioni di 114 milioni.

Per contro vanno citati i 90 corsi di base, in città, nelle fabbriche, nelle scuole, ed in provincia per un totale di 1020 serate. Sono dati significativi che sottolineano un crescente sforzo diretto all'attività formativa dei comunisti milanesi. Non si può prescindere da queste iniziative se si vuole far pesare sempre più in ogni istanza l'orientamento dei comunisti. La preparazione dei compagni, la capacità di risposta politica è indispensabile nell'opera di proselitismo e di tesseramento. E' infine fondamentale — soprattutto a Milano dove la strategia della tensione ha trovato il suo naturale epicentro — per portare avanti vittoriosamente la battaglia per il rinnovamento del Paese.

Il rafforzamento del PCI a Milano — ha sottolineato il compagno Pecchioli — dimostra quanto salda sia la nostra organizzazione e da quanta tensione ideale siano pervasi i nostri militanti, i quali non solo hanno risposto a tutte le provocazioni che le forze reazionarie hanno messo in atto, ma hanno anche avuto la capacità di andare avanti, di estendere la nostra organizzazione.

Non va tuttavia dimenticato che occorre creare nuovi centri di vita politica e maggiore capacità d'iniziativa. Negli ultimi due anni la Federazione milanese ha costituito 40 nuove sezioni; lo sforzo compiuto è stato grande, ma non può bastare. Soprattutto per i giovani bisogna operare in modo che ogni sezione abbia un circolo della FGCI. Occorre creare nelle fabbriche — dove negli ultimi tempi si avverte sempre più distintamente questa esigenza — nuove organizzazioni di partito.

I senatori comunisti sono impegnati ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute del mattino e del pomeriggio di oggi 16 ottobre.

Alla commissione Industria del Senato

Sospeso l'esame del decreto sulle centrali termoelettriche

Governo e maggioranza battuti - Il relatore Catellani ha minacciato di rinunciare all'incarico se il provvedimento non sarà modificato - La decisione all'Assemblea

La Commissione Industria del Senato che si è riunita nuovamente ieri, ha accettato la proposta comunista, avanzata dal compagno Bertone, di sospendere la discussione sul decreto legge per la costruzione delle centrali ENEL, al fine di esaminare con la massima rapidità quali iniziative assumere perchè possano essere congiuntamente discussi il decreto legge, e la proposta di legge governativa sullo stesso argomento, in discussione alla Camera.

Si è giunti a questa decisione anche per l'assenza di numerosi commissari della maggioranza, ma questo risultato va al di là di un semplice infortunio, che ha consentito all'opposizione di trovarsi in maggioranza, e assume un preciso significato politico, in quanto lo stesso relatore di maggioranza, il senatore socialista Catellani, prima del voto, ha dichiarato che « egli avrebbe declinato l'incarico di relatore se lo iter voluto dal governo dovesse significare che il decreto deve essere votato così com'è ».

Sono evidenti quindi la serietà e la ragionevolezza, insieme, delle argomentazioni dei comunisti, già avanzate nei giorni scorsi nelle commissioni Lavori Pubblici e Affari costituzionali; argomentazioni riprese e sviluppate ieri sera, nella commissione Industria, nella introduzione del compagno Bertone e nei successivi interventi dei senatori Filippa, Piva e Urbani, e che si possono ridurre al fatto che il decreto legge non può essere accettato perchè gravemente lesivo delle prerogative degli Enti locali e delle Regioni espropriati dei loro poteri in materia urbanistica; e perchè, data l'opposizione degli uni e delle altre al decreto, la strada prescelta dal governo non sarebbe neppure in grado di assicurare quello che si propone: e cioè la rapida costruzione delle centrali.

I senatori comunisti hanno ribadito di riconoscere l'urgenza di assicurare al Paese una maggiore produzione di energia elettrica, ma hanno sostenuto che ciò sarà possibile e realizzabile meglio proprio con una effettiva contrattazione con Comuni e Regioni, attraverso una procedura rapida, sulla base dell'istituto del « coordinamento », che — mentre assicura la piena e concreta presenza degli Enti locali — consenta la rapidità delle decisioni finali. Ma ciò può avvenire solo attraverso la legge ordinaria che — è stato ripetuto — può essere approvata molto sollecitamente, se alla disponibilità sin qui dimostrata dalla opposizione si accompagnerà una analoga effettiva disponibilità da parte del governo.

I parlamentari comunisti si sono dichiarati disponibili ad esaminare in sede di legge ordinaria, anche delle norme transitorie per quello strettamente limitato numero di situazioni per le quali sia dimostrata una comprovata e indilazionabile urgenza.

Dopo il voto di ieri sera in commissione Industria a norma di regolamento, la proposta di sospensione dovrà essere discussa in aula in uno dei prossimi giorni. Il presidente ha nominato relatore il compagno Bertone.

Il significativo episodio di ieri sera dimostra come la linea del governo, che nella sostanza è stata finora improntata ad una sostanziale intransigenza, è in difficoltà molto gravi. E' augurabile che questo fatto faccia riflettere il governo sulla valadità della tesi che non è solo dei comunisti, che questo problema debba essere affrontato e risolto attraverso un accordo fra tutti gli interessati, accordo per il quale i comunisti hanno ribadito anche ieri sera nella dichiarazione di voto della sospensiva, la piena disponibilità.

Gravissimo atto intimidatorio

A Catania pistolettate dei fascisti contro la Casa dello studente

CATANIA, 15

Gravissimo atto intimidatorio fascista a Catania: colpi di pistola sono stati esplosi per due notti consecutive contro gli ingressi della Casa dello studente centrale in via Guglielmo Oberdan (sabato notte) e della succursale di Contrada S. Paolo (domenica notte).

I due episodi sono direttamente collegati, dato che i bossoli calibro 6.35 trovati a S. Paolo sono identici a quelli trovati in via Oberdan.

I due atti intimidatori giungono al culmine di tutta una serie di episodi di lotta degli studenti democratici contro la repressione e per il diritto allo studio che hanno visto i fascisti isolati dalla piena riuscita degli scioperi di venerdì e sabato in tutte le scuole cittadine per protestare contro l'arresto da parte dei vigili urbani di tre studenti democratici.

La crisi al Comune

Milano: no del PRI al « quadripartito »

A Venezia, l'assessore repubblicano all'ecologia, Casellati si ritira dalla Giunta

MILANO, 15.

Continuare nella ricerca di un « quadripartito organico » a Milano è inutile: ne hanno preso atto i partiti del centro sinistra nella riunione tenutasi nella sede del PSDI e promossa da questo partito nel tentativo di superare la rottura che si era prodotta tra PRI e PSI. L'incontro ha chiarito almeno questo punto: non è possibile alcuna convergenza programmatica tra il PRI e gli altri tre partiti — DC, PSI, PSDI —, componenti la coalizione entrata in crisi per volontà della destra DC nel giugno scorso.

* * *

VENEZIA, 15.

Il PRI è uscito dalla Giunta di centro-sinistra di Venezia. L'assessore all'Ecologia Casellati si è difatti dimesso accusando la Giunta di esser venuta meno all'impegno contro l'inquinamento, e la DC di sabotare la corretta applicazione della legge per Venezia. Casellati si è anche dimesso da assessore.

Alekos Panagulis giunto ieri a Roma

Alekos Panagulis ha ottenuto stamane dalla polizia il passaporto ed ha lasciato la Grecia in giornata diretto a Roma, prima tappa di un viaggio in alcuni paesi dell'Europa occidentale.

Panagulis resterà all'estero circa due mesi, visitando l'Italia, la Svizzera, la Germania Federale ed avendo contatti con esponenti di alcuni partiti politici all'estero: è arrivato a Roma, all'aeroporto di Fiumicino, alle 16,05.

A tre mesi dalla scadenza del blocco dei fitti

Le società immobiliari scatenano di nuovo un'ondata di disdette

I contratti vengono interrotti anche prima dei termini - Insufficienza delle attuali norme - E' necessario un meccanismo di controllo generale nella formazione del prezzo della casa - Il grande capitale, privilegiato dal fisco, si fa scudo dei piccoli proprietari

Senza nemmeno attendere la scadenza legale del contratto, e tre mesi e mezzo prima che termini l'efficacia dell'attuale legge sul blocco dei fitti, è iniziata da parte delle società immobiliari e di alcuni privati, una vera e propria ondata di disdette agli inquilini. Ottobre, a Roma, è un mese tradizionale di rinnovo dei contratti, ma la pioggia di disdette dirette anche ad inquilini il cui contratto scade in altri mesi (e il fenomeno riguarda anche altre città) mostra chiaramente la esistenza di un orientamento dettato probabilmente dal desiderio della Confedilizia di condizionare un intervento pubblico sul prezzo delle abitazioni che appare inevitabile.

Governo e Confindustria chiedono ai sindacati un contenimento della dinamica salariale come contributo alla lotta contro l'inflazione. Ma la strategia di lotta all'inflazione non può essere a senso unico: il prezzo della casa, uno dei più pesanti per la famiglia lavoratrice, deve essere posto sotto controllo. Alla scadenza del blocco dei prezzi, il 31 ottobre, uno dei prezzi-guida sul cui controllo il governo deve pronunciarsi è proprio quello della casa.

IL BLOCCO — L'attuale legge sul blocco è uno strumento di politica edilizia insufficiente ed inefficace. Limitare il blocco ad alcuni tipi di affitto, ad esempio, escludendo gli appartamenti di lusso, significa spingere gli investimenti verso le case di lusso a fitto libero. Il rifiuto dei lavori di manutenzione negli appartamenti a fitto bloccato provoca perdite del patrimonio edilizio e sfratti che in pratica sono forzosi. Porre un limite di reddito, per beneficiare del blocco, significa ricadere nell'incentivazione dell'edilizia di lusso che assorbe anch'essa aree, materiali, cemento e mezzi finanziari sottratti alle costruzioni accessibili.

La casa è un bene scarso non per tutti; ma per i lavoratori lo è in duplice senso: per insufficienza di spazio e di servizi interni ed esterni; per il prezzo di acquisto o di affitto. Lasciare che le società immobiliari possano sfruttare la scarsità di alloggi per i lavoratori, cui non si può materialmente porre termine se non con piani decennali, è come autorizzare una sorta di mercato nero. Con la differenza che le case non mancano in assoluto, ma solo ai livelli più bassi di affitto, per cui tutto il giuoco si conduce sull'offerta di alloggi il cui prezzo/canone può giungere fino a tre volte il valore del costo di costruzione, compresa la cosiddetta remunerazione del capitale.

Il governo, che ha fatto spiccare mandati di cattura per il pizzicagnolo che ha alterato il listino, non può rifiutare un esame oggettivo della formazione dei prezzi per le abitazioni. Non si tratta di mandare tutti gli inquilini in tribunale per decidere il prezzo o l'affitto ma stabilito il blocco dei contratti, è necessario creare una sede ed un criterio adatti per una valutazione oggettiva del prezzo richiesto dal proprietario immobiliare.

E' vero che così facendo si scoraggiano investimenti speculativi sulla casa. Ma non è proprio questo che vogliamo, per ridurre la spinta allo scempio edilizio, aumentare il ruolo dei programmi pubblici e cooperativi, accrescere le disponibilità finanziarie per la edilizia sociale, utilizzare meglio le stesse risorse in manodopera razionalizzando le costruzioni? E' di questi giorni la notizia che molti programmi pubblici si fermano, specialmente al Nord, perché investimenti speculativi hanno drenato la manodopera e i materiali disponibili.

IL FISCO — Una base di valutazione oggettiva su cui costruire i canoni d'affitto già c'è ed è la dichiarazione del valore fiscale degli immobili. Attualmente esistono due verità sul valore immobiliare: quella per il fisco e quella per l'inquilino. E' un sistema che fa soprattutto l'interesse delle società immobiliari, ormai giunte al numero di 17 mila, le quali nascondono comodamente i profitti. La grande proprietà immobiliare ha legato a questo sistema di evasione fiscale anche i piccoli proprietari di case perché la legge tributaria, guarda caso, non riconosce la differenza fra il possesso di un appartamento per uso proprio — che potrebbe essere esentato da ogni imposta — e di appartamenti « da reddito ».

Esentare da imposta il primo appartamento posseduto di persona, anche se non abitato, non è una discriminazione ma un incentivo a chi abita in affitto ad acquistare la casa. La differenziazione dell'aliquota fiscale fra proprietà personale e società anonime, gravando proporzionalmente di più sull'investimento finanziario istituzionale in ragione dei suoi fini e delle sue possibilità di evasione, è un atto di riconoscimento della realtà che può rendere accettabile il controllo per la vasta platea dei piccoli proprietari di abitazioni affittate.

Attualmente, molti piccoli proprietari di appartamenti contribuiscono all'agitazione promossa dalle società immobiliari che si fanno scudo di loro sia per attaccare il blocco degli affitti, sia per ottenere un trattamento fiscale che in pratica privilegia il grande capitale. Sono le società immobiliari che realizzano, con campagne di vendita, rivalutazioni a bilancio e sfruttamento delle zone della città più pregiate, gli aumenti di valore che derivano da un mercato impazzito.

Questa capacità di pompare la rendita non l'ha mai interamente il piccolo proprietario che viene spinto a pretendere dall'affitto quegli elevati rendimenti finanziari che solo la società immobiliare realizza. Per cui il piccolo proprietario diviene, spesso, la testa di turco della Confedilizia. La manovra fiscale dovrà tenerne conto.

r. s.

Domani riunione del Comitato centrale

Il Comitato Centrale del PCI è convocato per domani, mercoledì 17 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno: « La lotta per le riforme sociali e la democrazia nell'attuale situazione politica interna e internazionale » (relatore Gerardo Chiaromonte).

I nuovi incarichi nella Direzione della FGCI

Il CC della FGCI ha approvato le proposte di inquadramento avanzate a nome della Direzione nazionale dal compagno Imbeni. Sulla base di tali proposte il compagno Paolo Polo è stato eletto membro della segreteria nazionale e responsabile della Commissione stampa e propaganda; i compagni Ugo Poli, Claudio Pozzetti, Marco Mayer sono stati chiamati ad incarichi di lavoro nell'apparato centrale, Pozzetti e Mayer sono stati eletti membri della Direzione; anche il compagno Gianni Borgna, nuovo segretario della FCGI di Roma, dopo essere stato cooptato nel CC è stato eletto membro della Direzione.

Il CC ha accolto le richieste delle Federazioni di Brescia e di Latina di liberare da ogni incarico della FGCI i compagni Gian Piero Borghini e Franco Rossi, per rendere possibile il loro impegno negli organismi di Partito.

Il CC ha accolto poi le dimissioni del compagno Paolo Zedda, eletto membro della Segreteria regionale del Partito in Sardegna e del compagno Sergio Atzeni, ex segretario della FGCI di Cagliari.

Il CC è stato informato infine dei nuovi incarichi affidati dalla Direzione ai compagni della Segreteria nazionale, che sono i seguenti: Organizzazione: Franchi; Studenti: Cecchi; Problemi del lavoro: Nicchia; Esteri: Balocchi.

La direzione di Nuova Generazione è stata affidata al segretario della FGCI, Imbeni.

Ringraziamento

La famiglia Audisio ringrazia compagni, amici, lavoratori, autorità e tutti coloro che hanno partecipato con affetto al suo dolore per la scomparsa di Walter.

Dietro l'isteria di Forlani

Non ci sorprendiamo mai quando veniamo a sapere che cosa si cela dietro l'etichetta di ciò che viene chiamato «anticomunismo intransigente». *Abbiamo fatto una così lunga esperienza in questo campo che ormai nulla, proprio nulla, può stupirci. E tantomeno ci coglie di sorpresa ciò che dice l'on. Forlani, un uomo che — come segretario della DC — è rimasto legato fino all'ultimo momento alla barca del governo di centro-destra, anche quando questa, per restare a galla, cercò un sostegno nella ciambella di salvataggio dei voti dei parlamentari neo-fascisti. Ciò non toglie che quanto ha detto domenica scorsa a San Ginesio questo campione decaduto della famosa « terza generazione » democristiana possa essere giudicato pienamente meritevole di segnalazione per il campionato dell'isteria anticomunista.*

Agli occhi di Forlani, tutto risulta frutto della «spaventevole» *capacità di penetrazione della propaganda comunista. Tutto: dal moto di protesta e dal turbamento dell'opinione pubblica per il golpe cileno alle preoccupazioni per la guerra del Medio Oriente e per l'atteggiamento dei capi israeliani, dal giudizio popolare sulle responsabilità della guerra di Corea (ma perchè, on. Forlani, non anche di quella del Vietnam?) agli scioperi per il passaggio di proprietà del Messaggero. Il mondo si commuove per la sorte di Allende, e Forlani non ha neppure una parola di condanna per i responsabili della sua morte e della morte di tanti democratici cileni. Non esita, anzi, ad insultare il presidente scomparso, perchè gli preme soltanto fornire qualche pezza d'appoggio a Frei, il leader della destra dc del Cile che ha giustificato pienamente i generali golpisti.*

L'anticomunismo viscerale — del quale lo stesso Forlani aveva dato un saggio eccelso al Congresso dc, descrivendo il PCI con l'immagine non inedita dello «zampetto del lupo celato sotto il manto del caprone» *— porta lontano. L'oltre della cosiddetta* «contrapposizione ideologica» *si riempie di un contenuto di conservatorismo cieco, e perfino di reazione. Nulla viene risparmiato in questo balzo indietro verso i lidi del 1948 (più alla maniera di padre Lombardi e di Gedda che di Alcide De Gasperi). In tutto ciò vi è quanto basta e avanza per giustificare la severità di un giudizio. Ma Forlani ha voluto aggiungere un tocco grottesco, affrontando, in un contesto del conio di quello che abbiamo visto, anche temi come quello della concreta presenza comunista in Italia, della* «possibilità di evoluzione del PCI» *(così ha detto), ecc. ecc.* «Quello che ci divide in modo rigoroso — *ha sentenziato l'ammiratore di Frei —* è la concezione della libertà».

Il lettore non disattento delle cronache della DC italiana si dirà che forse tutto si spiega con l'eclissi di quella frangia di destra dichiarata che è sempre esistita all'interno dello « Scudo crociato »: Scelba, in altre parole, abbandona il campo, e Forlani si sforza di cercare spazio in quella stessa direzione, attestandosi su posizioni giudicate troppo sguarnite. Fino a un certo punto, senza dubbio, il problema riguarda le scelte personali dell'ex segretario dc. Ma solo fino a un certo punto. Perchè Forlani, pur ribadendo le sue «riserve e perplessità» *sul corso avviato dall'ultimo Congresso dc, tiene a rimarcare in ogni occasione che egli resta (oltre che un collega di corrente dell'attuale segretario del Partito) uno dei contraenti del patto di Palazzo Giustiniani, anche se egli ne fece le spese perdendo la poltrona di segretario. Non tocca quindi a noi chiarire se quanto è stato detto a San Ginesio è dovuto ai soprassalti di un ex segretario in cerca di collocazione, oppure se si tratta di qualcosa di diverso. Per noi le parole di Forlani hanno un senso solo: esse sono l'espressione di uomini e di forze che cercano di inserirsi in una situazione internazionale e nazionale seria e difficile per sollecitare nuove spinte di destra. E ci sembra fuori di dubbio che le nostalgie dei reduci del centro-destra sono rivolte prima di tutto contro i veri interessi del Paese.*

Lezioni di «corporativismo»

I fascisti italiani hanno subito solidarizzato con gli autori del colpo di stato in Cile. La cosa è naturale e conferma quali siano, dietro lo schermo del doppiopetto, i veri ideali della « destra nazionale ».

Ma i dirigenti del MSI si sono in pieno ritrovati nei promotori della sanguinosa dittatura militare nel momento in cui i generali golpisti hanno preannunciato dei programmi « corporativi » per riportare « l'ordine » nella società cilena. Il « corporativismo » è infatti la « alternativa » che i missini offrono anche alla crisi italiana.

In che cosa consista questa alternativa che dovrebbe « armonizzare » gli interessi delle classi, i lavoratori italiani hanno già sperimentato durante la dittatura fascista: in pratica la decapitazione del movimento operaio attraverso la messa fuori legge dei partiti popolari e dei sindacati, la negazione del diritto di sciopero e di ogni azione sindacale, codificati come reati nel codice penale. Questa era allora la « partecipazione ».

Adesso, in condizioni storiche e politiche diverse, abbiamo un altro esempio di politica « corporativa ». La « partecipazione operaia » i golpisti cileni hanno cominciato a realizzarla dalla prim'ora, con l'assaltare le fabbriche (perfino con l'aviazione) nelle quali si organizzava la difesa del governo costituzionale del presidente Allende. Poi è venuto l'annullamento degli aumenti salariali annunciati prima del colpo di stato. Infine, sabato scorso, i golpisti hanno deciso di aumentare di quattro ore la durata della settimana lavorativa.

Sono questi gli atti ai quali plaudono i nostri fascisti e che dimostrano quale « alternativa » essi offrano agli italiani.